

I diari di Adrian Mole di Sue Townsend hanno riscosso un grandissimo successo di pubblico in Gran Bretagna negli anni '80. Le banali annotazioni di Adrian, un ingenuo adolescente della working class inglese che si crede un intellettuale, rappresentano un divertente spaccato della società inglese di quel periodo. Contengono numerosi riferimenti culturali agli anni del thatcherismo e descrivono aspetti tipicamente "inglesi" (abitudini, linguaggio, ambientazione, personaggi, eventi, ecc.) non sempre facilmente riproducibili in un'altra lingua: nella traduzione di un genere letterario destinato a una fruizione rapida, come questi diari, va escluso qualsiasi tipo di intervento al testo che potrebbe interferire con i meccanismi umoristici (ad es. note a piè di pagina). Il testo che segue analizza alcuni esempi di prodotti alimentari citati nei primi due diari ed è tratto da La traduzione di un successo umoristico "culture bound": *The Growing Pains of Adrian Mole* di Sue Townsend, tesi di laurea in traduzione (SSLMIT di Trieste) di [Licia Corbolante](#).

4.9 La traduzione di nomi di alimenti

La traduzione di nomi di alimenti presenta particolari problemi. Le abitudini culinarie nei vari paesi, infatti, possono essere molto diverse e quindi spesso nella lingua di arrivo manca la terminologia corrispondente a quella della lingua di partenza. Solitamente si ricorre a una spiegazione del termine in questione; spesso si mantiene l'originale e solo a volte si cerca una corrispondenza, il più delle volte approssimativa. Traducendo i diari di Adrian Mole non si potrà ricorrere alla *translation couplet* o a una *embedded explanation*¹ poiché il lettore non si aspetta questo tipo di spiegazioni in un testo umoristico. Si dovranno analizzare questi termini caso per caso per poter proporre delle traduzioni adeguate, in quanto è essenziale cercare di mantenere il più possibile le connotazioni "nazionali" comunicate dai vari tipi di cibo.

The Secret Diary of Adrian Mole Aged 13 3/4

Il traduttore italiano di *The Secret Diary of Adrian Mole Aged 13 3/4*² non sembra avere seguito criteri ben precisi nella resa degli alimenti tipicamente inglesi. A volte incorre in sviste, traducendo, ad esempio, *strawberries* con *mirtilli*, oppure ignorando che *rock* è anche un bastoncino di zucchero: *Bert gave me a stick of broken Skegness rock* (pag. 27) viene infatti tradotto *Bert mi ha dato un pezzo di roccia di Skegness*. Più spesso cerca un equivalente italiano per alimenti che non hanno traduzione, anche se in questo modo l'equivalente tradotto si distacca troppo dall'originale: abbiamo così *butterscotch* che diventa *purè* (si poteva forse rendere con *crème caramelle* o *budino alla crema* o comunque

qualcosa di dolce, decisamente non un contorno, che nel contesto è assolutamente fuori luogo); *jam tarts* (crostatine) diventa *tartine*; *doughnut* (simile a un bombolone o krapfen) è tradotto come *frittella di semolino*; *satsuma*, che poteva essere tradotto come *mandarino*, rimane inspiegabilmente *satsuma*, vocabolo che non è registrato da alcun dizionario della lingua italiana; *eggs and bacon* diventa un poco idiomatico *uova al bacon*, anziché il notissimo *uova e pancetta*.

Ci sono poi errori di interpretazione: *slimming bread* (pane dietetico) diventa *pane secco*; *dripping toast* diventa *toast gocciolante*, quando poteva invece essere reso come *pane/panino con su spalmato il sugo dell'arrosto*; *fairy cake* (merendina/pastina) viene tradotto come *torta alla crema*, quando il contesto esclude chiaramente che si tratti di qualcosa di grandi dimensioni.

Un ulteriore problema è rappresentato dalle specialità tipiche inglesi e scozzesi. In questi casi, si opta solitamente per un *cultural equivalent* oppure, più spesso, per una *embedded explanation* (può essere interessante notare che questa è la prassi seguita dalla *British Tourist Authority* nelle pubblicazioni dedicate alla gastronomia della Gran Bretagna). Per quel che riguarda i diari di Adrian Mole, come già notato, l'approccio dovrà variare in base al contesto e, specificatamente, alla funzione che tali termini assumono nel contesto. È innanzitutto importante non generalizzare eccessivamente alcuni termini, nel caso abbiano una connotazione particolare. Prendiamo ad esempio una situazione descritta da Adrian, nella quale l'aspetto ridicolo è dato dall'aver confuso due tipi di cibo: *Mrs Singh handed round some little cornish pasties. I ate one and had to drink a gallon of water. I thought my mouth had caught fire! They were not cornish pasties* (pag. 105) e confrontiamola alla traduzione italiana: *La signora Singh offriva dolcetti a tutti. Ne ho mangiato uno e poi ho dovuto bere tre litri di acqua. Credevo che la bocca avesse preso fuoco! Non erano mica dolcetti*. Rendendo *cornish pasties* (tortini ripieni di carne e verdura, solitamente consumati caldi) con *dolcetti*, si usa un termine troppo vago che non identifica un tipo di cibo in modo particolare (connotazione essenziale nel testo originale). In questo caso, inoltre, si fa riferimento alla cucina indiana, ben conosciuta in Inghilterra dove sono abbastanza diffusi i ristoranti indiani ma probabilmente non troppo familiare al lettore italiano che potrebbe non realizzare l'associazione di idee Singh = cucina indiana = cibo piccante. È quindi necessario ricordarlo al lettore, come pure è indispensabile trovare un equivalente per *cornish pasties* che sia altrettanto specifico e che indichi qualcosa che possa venire confuso. Una possibile traduzione in tal senso potrebbe essere *Mrs Singh aveva portato una specialità indiana che sembrava strudel. Ne ho mangiato un pezzo e ho dovuto bere cinque litri di acqua. Credevo che la bocca mi avesse preso fuoco! Non era strudel*.

Mince pies viene tradotto come *tortini al ripieno di carne*, nonostante il contesto stesso lasci capire che si tratta di un dolce. Nella traduzione di *mince pie* è sconsigliabile ricorrere a un dolce natalizio italiano, come pandoro o panettone, perché avrebbe una connotazione unicamente italiana, mentre si potrebbe ricorrere a una descrizione come *tortini ripieni di frutta secca*: anche se in questo modo si esclude inevitabilmente l'informazione che i *mince pie* vengono tradizionalmente consumati a Natale, gli ingredienti dovrebbero comunque comunicare che si tratta di un prodotto "invernale". Problema simile si presenta con *hot-cross buns*, tradotto come *focaccine della Santa Croce*, nome inventato. Si poteva rendere con *focaccine pasquali* che, per quanto vago, è plausibile. *Haggis* (specialità scozzese a base di frattaglie di pecora) non viene tradotto: *I bought a haggis* diventa infatti *ho comprato un panino all'haggis*, riferimento che lascia alquanto perplessi. Si sarebbe potuto rendere con *ho comprato un haggis, che è una specialità scozzese fatta con le interiora della pecora*: in questo contesto è ammissibile una *embedded explanation* perché Adrian Mole sta facendo una vacanza in Scozia e fa spesso annotazioni di questo genere a proposito di termini marcatamente scozzesi.

Per quel che riguarda *trademark* e *brand name*, è molto importante cercare di mantenere il nome proprio dei prodotti anche nella traduzione, conservando il nome originale quando il prodotto sia noto anche nella lingua di arrivo, oppure sostituendo il nome di tali prodotti con quello di prodotti analoghi e riconoscibili dal lettore. Nella traduzione italiana di *The Secret Diary*, i nomi propri di alimenti vengono resi in vari modi: *Mars bar*, ad esempio, è tradotto invariabilmente con il poco idiomatico *barretta Mars al cioccolato*, anziché *Mars*. Allo stesso modo *Bounty bar* viene tradotto come *cioccolato fondente*, anche se il *Bounty*, come il *Mars* d'altronde, è un prodotto altamente pubblicizzato anche in Italia e quindi notissimo. *Polo mints*, le famosissime caramelle *Polo*, diventano semplici *mentine*. I cibi per cani *Pedigree Chums* e *Winalot* (in scatola il primo, venduto in sacchi il secondo) sono stati tradotti con i nomi fittizi di *Manzocan* e *Vincibau* che fanno perdere le connotazioni di "realtà" e "quotidianità" che vengono invece conferite dal riferimento a prodotti esistenti: avrebbero potuto essere resi con altri nomi di prodotti presenti su tutto il mercato europeo, come *Pal*, *Vitto Dog* e *Loyal*. Osservazione simile va mossa per *Dream-Topping*, che nella traduzione italiana diventa *Panna Prontub*, prodotto inesistente e dal nome poco trasparente: in questo caso si sarebbe potuto optare per un generico *panna spray*, anche perché sarebbe stato difficile trovare in italiano qualcosa di altrettanto idiomatico o perlomeno facilmente riconoscibile come nell'originale inglese. *Ry-Kings*, gallette al formaggio, è tradotto come *crek*, anche se nel contesto in cui appaiono è fondamentale la connotazione di "prodotto con il sapore di formaggio"; si sarebbe potuto ricorrere, ad esempio, a *Fonzies*, in quanto è un prodotto con un nome che suona sufficientemente inglese e, soprattutto, sa di formaggio.

The Growing Pains of Adrian Mole

Nel secondo diario di Adrian Mole si trovano parecchie situazioni caratterizzate dall'uso di un particolare alimento. Prendiamo ad esempio l'affermazione *Grandma doesn't approve of Stick Insect using plain flour for Yorkshire pudding* (14 ottobre) come giustificazione al fatto che la nonna non sopporta più l'amante del figlio. Qui l'effetto ironico è dato, ovviamente, dall'assurdità di una scusa del genere. La maggior parte dei lettori italiani, tuttavia, non è in grado di identificare lo *Yorkshire pudding* e soprattutto è poco probabile che ne conosca gli ingredienti. Per mantenere l'effetto dell'originale, si è pensato di sostituire *Yorkshire pudding* con un'altra pietanza che viene percepita come tipicamente inglese e i cui ingredienti sono sicuramente ben noti al lettore italiano: *La nonna non approva che Manico di Scopa usi uva passa anziché uva sultanina per fare il plum-cake.*

Per l'arrivo dell'amico americano, la famiglia Mole fa rifornimento di quello che per molti inglesi è cibo tipicamente americano: *The pantry is full of tinned pumpkin pie, the freezer is bursting with pork grits and corn on the cob and pot roasts* (29 maggio). Nella traduzione è difficile mantenere questa connotazione poiché in italiano i cibi ritenuti tipicamente americani sono molto meno specifici di quanto non lo siano in inglese e quindi si è optato per alcune sostituzioni che cerchino di conservare l'idea di "americanità": *Abbiamo fatto rifornimento di coca cola e di crostatine di zucca in scatola. Il congelatore è pieno zeppo di pannocchie di granoturco, popcorn, hamburger e hot dog.*

Il postino Courtney Elliot è, o vuole apparire, *upper middle class*: come è già stato notato, lo dicono il nome, il modo di vestire e soprattutto il modo di parlare e di agire. Il suo personaggio viene ulteriormente caratterizzato quando, dopo essersi presentato alla famiglia Mole, non accetta una tazza di caffè: *Courtney refused a cup of instant coffee, saying that he only drank fresh-ground Brazilian* (14 giugno). Una traduzione letterale non avrebbe certamente dato alcun problema di interpretazione ma avrebbe fatto perdere l'informazione contenuta nell'originale, ovvero che è proprio l'appartenenza a una classe sociale diversa che fa "snobbare" a Courtney Elliot un certo tipo di caffè. Al lettore italiano, inoltre, potrebbe sembrare insolito, e forse addirittura eccentrico o vagamente inospitale, l'offrire caffè istantaneo a un ospite. Si è quindi deciso di modificare la situazione, per poter conservare l'informazione "sociale" contenuta nell'originale. Considerando che uno degli stereotipi più comuni che riguardano gli inglesi è che questi bevano tè in continuazione, e che gli italiani hanno generalmente una conoscenza solo superficiale dei vari tipi di tè, è stata proposta la seguente traduzione: *Quando gli abbiamo offerto una tazza di tè Lipton, Courtney ha detto di no. Ci ha detto che lui beve solo Earl Grey della Twinings, e comunque non in bustina.*

Un esempio simile è dato dalla presenza di *HP sauce* nel seguente contesto: *My father is deluding himself if he thinks he has joined the middle classes. He still puts HP sauce on his toast* (20 maggio). In questo caso, la *HP sauce*, salsa di colore scuro sconosciuta in Italia, determina l'estrazione sociale di chi ne fa uso. Purtroppo è impossibile trasmettere questa informazione con una traduzione letterale che escluderebbe lo humour di una tale affermazione. Considerando che il ketchup è un prodotto ben noto ma relativamente “nuovo” e legato ancora a un'immagine “anglosassone”, si è pensato di sfruttare questa caratteristica unitamente allo stereotipo che in cucina gli inglesi fanno abbinamenti che si discostano dal nostro gusto, per proporre la seguente traduzione: *Mio papà si illude, se pensa di non fare più parte della classe operaia: mette ancora il ketchup sull'arrosto.*

Nel caso di immagini metaforiche legate al cibo, è stata riprodotta la stessa immagine solamente quando era altrettanto idiomatica in italiano, mentre è stata modificata dove era necessario per mantenere la stessa incisività dell'originale. Ad esempio, in *My mother has stopped wearing a bra. Her bust looks like two poached eggs that have been cooked for too long* (4 maggio), tradurre letteralmente con *uova in camicia* non sarebbe stato abbastanza idiomatico e riconoscibile, specialmente perché le uova in camicia sono mangiate raramente dagli italiani, e quindi il riferimento è stato modificato in *sembrano due budini venuti male*.

Per quel che riguarda i *trademark* presenti in *The Growing Pains of Adrian Mole*, è stata seguita la metodologia già proposta nell'analisi di *The Secret Diary*. La maggior parte dei prodotti erano riproponibili in italiano (es. *Johnny Walker*, *Schweppes*, *After Eights*, *Nescafé* ecc.); per altri sono stati adottati nomi di prodotti simili e noti al lettore italiano (es. *Shredded Wheat* è stato sostituito da *Weetabix* mentre *Edam cheese* è diventato *Emmenthal* poiché il contesto richiedeva il nome di un formaggio specifico).

Si può così concludere che la categoria “cibo” riveste una particolare importanza nelle descrizioni dei libri di Sue Townsend per le connotazioni che fornisce alla narrazione. Non essendo possibile stabilire un criterio di traduzione generale, è il contesto a decidere che approccio adottare, come hanno dimostrato gli esempi portati.

¹ Cfr. Peter Newmark, *Approaches to Translation*, Pergamon Press, 1982

² Sue Townsend, *Diario segreto di Adrian Mole di anni 13 e 3/4*, traduzione italiana di Carlo Brera, Frassinelli, 1984 [primo volume della serie]